

RESOCONTO STENOGRAFICO

279ª SEDUTA
(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi	Pag. 9959
Commissioni legislative	
(Comunicazione di richiesta di parere)	9959
Disegni di legge	
«Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256-393-459/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	9962
RAGNO (MSI-DN)	9963
FERRANTE (PLI)	9965
DAMIGELLA (PCI)	9966
NATOLI (Gruppo Misto)	9970
MAZZAGLIA (PSI)	9976
Mozioni	
(Annunzio)	9959
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	9961, 9962
PARISI (PCI)	9962
LA RUSSA, <i>Assessore per gli enti locali</i>	9962
(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	9961

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: l'onorevole Gorgone per la presente seduta, l'onorevole D'Urso Somma per le sedute di oggi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di richiesta di parere.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del Governo è pervenuta in data 24 maggio 1990 ed è stata assegnata, in data 28 maggio 1990, alla Commissione legislativa «Ambiente e territorio» (IV) la richiesta di parere numero 746:

— Piano triennale dei collegamenti 1988/1990 e piano annuale di riparto dei contributi 1989.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana premesso che:

La seduta è aperta alle ore 10,15.

FERRANTE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

— nel 1958 è stata costituita da sette ditte trapanesi la “Bacino di Carenaggio Spa” con la finalità di operare nel settore delle riparazioni navali per natanti sino a 10.000 tonnellate s.l., impegnati nelle rotte del Mediterraneo, al centro del quale sorge la città di Trapani;

— successivamente, è stato ceduto l'intero pacchetto azionario all'Espi, sviluppando contemporaneamente la sua attività nel campo delle costruzioni navali, realizzando 2 rimorchiatori (Ciclope e Ciclope II) con i quali si è assicurata la concessione portuale della Capitaneria di porto di Trapani, e realizzando un ottimo servizio all'interno del porto di Trapani, nonché di salvataggio;

— hanno trovato occupazione all'interno della “Bacino di Carenaggio” oltre 233 dipendenti (oltre a quelli sviluppati nell'indotto della cantieristica) con alta specializzazione professionale acquisita nei corsi di addestramento effettuati nelle officine di Augsburg;

— con la legge regionale numero 27 del 27 maggio 1987, l'Assemblea regionale siciliana ha destinato 6.700 milioni a favore della “Bacino di Carenaggio di Trapani” per il completamento, l'allungamento e la realizzazione delle attrezzature del secondo bacino di 4.000/6.000 tonnellate nel porto di Trapani;

— con altri provvedimenti legislativi, numero 34 del 10 agosto 1978 e numero 105 del 5 agosto 1982, sono stati destinati altri finanziamenti per la ristrutturazione ed il rilancio dell'Azienda, la quale rappresenta per l'intera provincia di Trapani e per il suo porto uno dei più importanti insediamenti industriali, costituendo volano di sviluppo per l'intero indotto metalmeccanico;

— l'Azienda, con i suoi strumenti, costituiti da sofisticati e modernissimi impianti nonché dal suo Ufficio studi e progettazioni, offriva grandi potenzialità tecniche e produttive;

— il cantiere, con le sue strutture, è capace di progettare navi di piccolo e medio tonnellaggio, naviglio speciale, pescherecci, navi da carico e di seguire piani e programmi di trasformazione, nonché grandi riparazioni scafo;

— la sua officina meccanica risultava la più dotata di impianti modernissimi (fa spicco il tornio da 8,5 metri) idonei all'esecuzione di qual-

siasi lavorazione meccanica e alla prova di propulsione di media potenza;

— la progettazione e la costruzione all'interno del cantiere navale dei due rimorchiatori, Ciclope e Ciclope II, ha costituito un notevole successo portando l'Azienda alla specializzazione in tale tipo di nave;

rilevato che:

— da oltre tre anni è stato ultimato il secondo bacino galleggiante di 4.000/6.000 tonnellate, rimasto inutilizzato con aggravio per l'attività produttiva dell'Azienda, che ha arrecato difficoltà al movimento portuale poiché sottrae un tratto di banchina da destinare al traffico commerciale;

— l'Espi ha imposto agli amministratori, nel mese di luglio 1989, di rifiutare la concessione portuale della Capitaneria di porto, con conseguente passaggio dei marittimi in “Resais” e la vendita all'asta dei due rimorchiatori;

considerato che:

— alla data odierna, l'Azienda presenta un organico costituito da 29 impiegati, 13 operai e 3 dirigenti, fortemente squilibrato nei relativi reparti produttivi e insufficiente per governare e gestire produttivamente l'attività di costruzione e riparazione navale;

— gli impianti sofisticati e le attrezzature, unitamente alla strumentazione e alle gru, sono completamente a disposizione di tutte le ditte private esterne, le quali sono “incuranti” durante l'uso di tali mezzi, causando ingenti danni;

rilevato che la costruzione delle motovedette d'altura della Marina militare e le riparazioni navali sono stati i primi prodotti costruiti per il 40 per cento nel Cantiere navale di Palermo ed il resto completato negli stabilimenti della “Bacino di Carenaggio” dalle ditte esterne, operanti in un regime di completa flessibilità rispetto alle norme che regolano l'attività lavorativa, con l'utilizzo di manodopera sprovvista delle norme previdenziali e assicurative;

considerato che le scelte di politica aziendale sono proiettate al ridimensionamento dell'intero patrimonio pubblico e la conseguente sven-dita dell'intero tessuto produttivo;

rilevato che tutti gli amministratori hanno continuato a gestire l'azienda con metodi del

tutto incompatibili con i sani principi statuari di gestione finalizzati allo sviluppo;

considerato che gli esercizi finanziari hanno registrato risultanze gestionali fallimentari, non si è capito mai bene se per poca capacità manageriale dei dirigenti o per una ben congegnata volontà politica tendente alla smobilitazione o, peggio ancora, a non chiari disegni di svendita dell'unica realtà produttiva e vitale realizzata per i Trapanesi;

impegna il Presidente della Regione

— ad evitare un ulteriore depauperamento dei beni patrimoniali dell'Azienda;

— ad attuare un progetto di rilancio della "Bacino di Carenaggio" all'interno del programma del Governo regionale sullo sviluppo dei cantieri navali in Sicilia;

— a garantire alla "Bacino di Carenaggio" ogni risorsa necessaria, al fine di utilizzare urgentemente il secondo bacino galleggiante di 4.000/6.000 tonnellate;

— ad autorizzare la deroga al blocco delle assunzioni al fine di immettere nuove unità lavorative con qualifiche professionali diverse e nuove richieste dall'inserimento delle tecnologie;

— a nominare un consiglio di amministrazione di esperti trapanesi che abbiano dimostrato, per la loro professionalità, capacità manageriali» (96).

CANINO - CULICCHIA - GRILLO -
COSTA - CRISTALDI - LA PORTA
- VIZZINI.

PRESIDENTE. La mozione testè annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, che reca: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

Non avendo ancora la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinato la da-

ta di discussione delle predette mozioni, le stesse rimangono iscritte all'ordine del giorno.

Determinazione della data di discussione della mozione numero 95.

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83 lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 95, «Elaborazione di un piano coordinato di interventi per la soluzione dei principali problemi che affliggono il Comune di Palma di Montechiaro», degli onorevoli Parisi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato il grave stato di degrado morale, politico, amministrativo ed istituzionale del comune di Palma di Montechiaro più volte accertato in sede ispettiva ed inquirente;

considerato che alla determinazione di tale situazione non è estranea l'incidenza che nel comune di Palma esercita l'attività di potenti cosche mafiose operanti in collegamento e compenetrazione con livelli politici ed amministrativi come risulta da indagini e rapporti degli organi inquirenti;

considerato che tale fenomeno ha radici profonde nel malgoverno e nel disordine amministrativo, nell'arretratezza economica e sociale, nella mancata soluzione dei problemi di Palma;

vista la denuncia fatta attraverso organi di stampa da parte di autorevoli componenti della Commissione parlamentare antimafia che hanno chiamato in causa l'operato del Governo della Regione in ordine ai problemi sociali e sanitari di Palma di Montechiaro;

impegna il Governo della Regione

— a promuovere immediati atti ispettivi su tutta l'attività amministrativa del comune di Palma e, in particolare, in relazione ad appalti, scelte urbanistiche e situazioni igienico-sanitarie;

— a promuovere l'elaborazione di un piano coordinato di interventi per la soluzione dei principali problemi del comune di Palma di

Montechiaro ed in particolare di quelli occupazionali ed igienico-sanitari» (95).

PARISI - RUSSO - CAPODICASA -
GUELI - AIELLO - ALTAMORE -
BARTOLI - CHESSARI - COLOMBO -
CONSIGLIO - DAMIGELLA -
D'URSO - GALASSO - GULINO -
LA PORTA - LAUDANI - VIRLIN-
ZI - VIZZINI.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, ogni volta, quando si tratta di determinare la data di discussione di una mozione, si svolge una sorta di rappresentazione: se proponessi di discuterla domani, lei mi risponderebbe che sarà la Conferenza dei capigruppo a determinare la data di discussione...

PRESIDENTE. La Presidenza si limita a prendere atto delle indicazioni fornite dal Governo.

PARISI. Allora chiedo che venga discussa immediatamente perché riguarda la situazione di Palma di Montechiaro, che è andata alla ribalta nazionale, purtroppo negativamente per la Regione. Ricordo, in proposito, le recenti dichiarazioni dei Vicepresidenti della Commissione nazionale antimafia Calvi e Cabras e di altri commissari.

PRESIDENTE. Il Governo?

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordiamo sulla urgenza di discutere una mozione che ci consentirà di fare il punto sulla gravissima situazione di Palma di Montechiaro.

È chiaro, però, che i nostri lavori sono organizzati dalla Conferenza dei capigruppo, che già ieri ha stabilito un ordine prioritario. Allora vorremmo che l'individuazione della seduta in cui discutere questa mozione venisse valutata in sede di Conferenza dei capigruppo. Per il Governo non ci sono difficoltà alla discussione dell'argomento segnalato dall'onorevole Parisi.

PARISI. Già 53 mozioni aspettano di essere discusse!

CRISTALDI. E con questa 54.

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. Non è questione di 53 o 54, onorevole Parisi; ieri, nel corso della Conferenza dei capigruppo, avreste potuto sollevare questo tema. Quella è la sede più idonea per stabilire quando trattare gli argomenti.

Quindi il Governo si rimette alla Presidenza dell'Assemblea affinché, nell'ambito della organizzazione dei lavori, si possa individuare una seduta per trattare questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, desidero che lei sia chiaro su questo punto: cosa propone il Governo?

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, ho detto, spero con chiarezza, che la sede preposta all'organizzazione dei nostri lavori è la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Allora lei propone che la data di discussione venga stabilita dalla Conferenza dei capigruppo.

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. Esattamente.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 256 - 393 - 459/A, «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture», posto al numero 1 del terzo punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ricordo che l'esame del disegno di legge è stato interrotto nella seduta numero 278 di ieri, in sede di discussione generale.

RAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto chi si occupa in modo più specifico dei problemi inerenti l'agricoltura, ma credo anche tutti i deputati di questo Parlamento, hanno ravvisato la necessità e direi anche l'urgenza di regolamentare con una legge ordinaria, e non straordinaria così come è accaduto per il passato, tutta la problematica relativa ai danni in agricoltura provocati da agenti atmosferici. Si tratta di danni che hanno determinato, per tutto il mondo della produzione agricola, serie conseguenze, sia con riferimento alle colture ed alle strutture esistenti, sia rispetto al potenziale produttivo futuro.

Il disegno di legge, in atto in discussione, sembra volere porre fine ad una legislazione discontinua e dettata da motivi di urgenza, quale quella che è stata emanata negli ultimi anni, per dare finalmente certezza ai produttori sul loro diritto al ristoro dei danni allorché si verificano gli eventi calamitosi. L'obiettivo che si vuole ora perseguire è soprattutto quello di eliminare qualsiasi possibilità di speculazione, di poca limpidezza nelle procedure di finanziamento e di ristoro di questi danni; nel contempo si cerca di sopperire alle lacune della ormai anghilosata burocrazia regionale, che non riesce, ancorché in presenza di una legge che nella sua attuazione potrebbe rendere svelti i procedimenti, a dare delle risposte immediate alle domande degli agricoltori. Questi sono soffocati da una grave crisi, determinata — lo sappiamo tutti — non solo dagli elevati costi di produzione e di esercizio, ma anche da una crisi di commercializzazione che rende poco produttivo e poco reddituale il loro lavoro e la loro attività nel settore agricolo.

Abbiamo assistito a lungaggini nell'attuazione di certe leggi che, per la loro straordinarietà e per l'urgenza dei casi, avrebbero dovuto avere un procedimento attuativo e, quindi, un procedimento di finanziamento immediato; lungaggini che — ripeto — non sono assolutamente giustificabili. Infatti ancora sono in pagamento i danni alluvionali del 1984-1985; per quanto riguarda i danni delle gelate, ancora non sono stati ultimati i pagamenti (non siamo forse neanche ad un 40 per cento dell'erogazione dei contributi!); più in generale, tutte le volte che si provvede con un disegno di legge a determi-

nare i ristori per gli agricoltori danneggiati, si verifica sempre che, per esigenze di bilancio, la postazione finanziaria non è mai sufficiente. In considerazione di tutto ciò, assieme a tutte le altre cause (cioè quelle di una burocrazia che è lenta; delle speculazioni che, indubbiamente, si sono verificate e si verificheranno sempre; del rigonfiamento dell'entità dei danni e, quindi, anche della difficoltà delle procedure), è stata avvertita, in effetti, l'urgenza e la necessità di approdare ad un disegno di legge che possa, una volta per tutte, regolamentare in modo definitivo questa problematica.

Giustamente si è ritenuto di fare riferimento — anche se nel disegno di legge ne sono stati ampliati i limiti, sia per quanto riguarda la ripologia delle colture, sia per quanto riguarda le cause eziologiche dei danni, in considerazione di una oggettiva diversità dei fenomeni atmosferici che investono la Sicilia più di quanto non investano il resto d'Italia — alla legge numero 590 del 1981, prendendone il contenuto essenziale, cioè quello della possibilità della costituzione di consorzi o di organismi che possano stipulare dei contratti assicurativi con il consorzio delle assicurazioni, nella previsione — ed io direi, forse, nella speranza, certamente non ben definita — di potere dare risposte immediate agli agricoltori ed a tutto il mondo della produzione in agricoltura.

Certo, la legge che ci accingiamo ad approvare dovrebbe essere una legge sostitutiva di qualunque altra legge regionale esistente; diversamente, si correrebbe un grosso rischio e cioè quello che, per una cultura ormai purtroppo radicata negli ambienti agricoli, secondo cui si cerca di attingere alle provvidenze pubbliche, attraverso una non limpida proposizione e richiesta di valutazione dei danni e un altrettanto difficile e confuso controllo da parte dell'Amministrazione regionale, si finirebbe per annullare completamente quelli che sono gli effetti attuativi del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Questo è allora un primo aspetto che l'Assessore, nella sua replica agli interventi sulla discussione generale, dovrebbe chiarire: cioè quale sarà la sorte della legge regionale numero 24/1987, quale la sorte dei singoli produttori o dei singoli proprietari di aziende agricole, i quali potrebbero non trovare immediata possibilità di consorzarsi, sia per una meno incisiva attività da parte di associazioni o di operatori del settore, sia anche per una cultura

non sufficientemente moderna e non sufficientemente improntata al principio della imprenditorialità. In altri termini, bisogna chiarire che sorte avranno questi singoli produttori i quali, nel momento stesso in cui non trovassero una possibilità immediata di partecipare ad un consorzio, potrebbero vedere limitate o, addirittura, si potrebbero vedere esclusi dall'attingimento di certe provvidenze. Vero è che la legge regionale numero 13 del 1986 ed il Titolo secondo della stessa «legge 24», con le sue modifiche, garantiscono questa possibilità, però è anche chiaro che dobbiamo definire, in termini estremamente chiari e precisi, quale debba essere il rapporto fra la nuova legge, non appena sarà approvata, e la «legge 24» che è tuttora in vigore, considerato che questo disegno di legge non ne prevede l'abrogazione. Ripeto, la coesistenza di entrambi i provvedimenti legislativi finirebbe per frustrare completamente quelle che sono le nuove impostazioni di questo disegno di legge, essendo indubbio che osterebbe alla realizzazione e all'attuazione di questa prima legge. Infatti i produttori sarebbero meno propensi ad associarsi ai consorzi, senza dire che privilegierebbero, così come dicevo prima, il ricorso ad una normativa che consente una maggiore «ampiezza» di soddisfacimento delle proprie esigenze di ristoro in occasione di eventi calamitosi. Di conseguenza, bisogna stabilire se, nelle more di attuazione di questo disegno di legge e, soprattutto, del suo presupposto fondamentale, cioè della costituzione dei consorzi, la «legge 24» debba rimanere in vigore.

La «legge 24», infatti, riguarda le gelate ed esclude la siccità ed il resto, però ci potremmo trovare facilmente in presenza concomitante di fenomeni atmosferici come le gelate. In sostanza, intendiamo sapere chiaramente dall'Assessore quale sia il rapporto tra la nuova legge e le leggi esistenti.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare e per cui chiedo determinate garanzie da parte dell'Assessore è quello del rapporto che, in fase di attuazione di questo disegno di legge, sorgerà necessariamente tra l'Assessorato regionale dell'agricoltura, i consorzi ed i consorzi delle assicurazioni. Infatti, se prima di stipulare la convenzione o i contratti assicurativi, non si farà assoluta chiarezza e non si puntualizzeranno certi principi essenziali, si potrebbe finire con il cadere dalla padella nella brace, nel senso che quelle lungaggini che abbiamo riscontrato

nell'attuazione delle altre leggi, soprattutto della «legge 24», potrebbero riproporsi nella fase attuativa di questa legge; ipotizziamo, per esempio, che le assicurazioni, per interessi loro, preferiscano instaurare un contenzioso, o a causa delle lungaggini e della mancanza di tempestività nell'accertamento e poi nel pagamento delle somme dovute, o, addirittura, per una impossibilità o mancanza di volontà di transigere il danno e quindi adempiere il contratto assicurativo. Si potrebbero, a un certo punto, determinare dei contenziosi, tra il singolo produttore, ancorché associato al consorzio, o tra i consorzi e la stessa compagnia di assicurazione; una tale eventualità, con il cammino lentissimo della giustizia a tutti noto, finirebbe per frustrare l'attuazione di questa legge e, quindi, i suoi intendimenti, le sue linee, attraverso l'ennesco di uno o più momenti di ritardo. Sappiamo, peraltro, quali siano i rapporti normali con le compagnie di assicurazione che, spesso, o non riconoscono l'entità del danno o «ciurlano nel manico», perché preferiscono pagare i danni dopo anni e anni sfruttando intanto quelle somme a interessi superiori rispetto a quelli legali che sono del 5 per cento. In tal modo, evidentemente, si verrebbe ad annullare l'effetto mirato di questa legge.

È, dunque, opportuno che l'Assessore, attraverso un proprio orientamento, si pronunci su questo aspetto che si potrebbe proporre nella fase attuativa della legge, e quindi vedere, consultandosi con l'Ufficio legale, come, nel momento della stipula dei contratti assicurativi, sia possibile quanto meno temperare questo rischio. Il testo del disegno di legge, indubbiamente, è suscettibile di perfezionamenti; ci sono parecchi ordini del giorno presentati da vari gruppi politici e li valuteremo singolarmente nel momento in cui saranno posti in discussione. Certamente li approfondiremo con quella serenità ed obiettività che è rivolta esclusivamente all'interesse che è sotteso da questa legge e, quindi, nell'interesse di tutto il mondo agricolo siciliano.

Ho visto anche che vi è un emendamento il quale puntualizza e specifica i contributi, in atto molto genericamente fissati dall'articolo 7, con riferimento al problema della difesa attiva. A me sembra che l'individuazione di quegli strumenti intesi a prevenire la possibilità del verificarsi di danni o addirittura di un gonfiamento artificioso dell'entità dei danni, trovi il pieno consenso del Gruppo del Movimento socia-

le; il quale, evidentemente, valuterà l'atteggiamento da assumere alla fine della discussione dell'articolato ed al termine della relazione che l'Assessore svolgerà in ordine a questi problemi. Certamente le questioni che ho affrontato non sono l'uovo di Colombo, né vogliono avere pretesa di originalità, ma ritengo che abbiano un'influenza particolare per quanto riguarda la possibilità di attuazione, nei termini brevi, con le scadenze prefissate, di quelle che evidentemente sono più necessarie per il soddisfacimento e il ristoro dei danni ai produttori agricoli.

Pertanto, ripeto, il nostro Gruppo si riserva di valutare il proprio atteggiamento, alla luce del complesso degli emendamenti e della relazione dell'Assessore. Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiara in partenza che non è contrario a questa legge nel suo complesso, perché coglie l'aspetto essenziale e l'esigenza, più volte avvertita, di definire, in termini concreti e possibilmente effettuali, nel vero senso della parola, la complessiva problematica riguardante i danni in agricoltura, per eliminare il reiterato ricorso a norme straordinarie, eccezionali, sotto la pressione del verificarsi di eventi calamitosi. Una siffatta legislazione, improntata all'emergenza, per l'esperienza passata, certamente non consentirebbe agli agricoltori di sopravvivere. Gli agricoltori, invece, vanno messi nelle condizioni di continuare a produrre senza attendere l'intervento della Regione che, per le lungaggini, per gli inghippi, per le situazioni che tutti noi conosciamo, finirebbe per erogare questi contributi dopo molto tempo. Bisogna evitare, cioè, il protrarsi di situazioni che potrebbero determinare addirittura la non-sopravvivenza della stessa azienda, ancorché non adeguata sotto il profilo delle strutture rispetto alle potenzialità produttive di prima rilevanza, e, quindi, più debole dal punto di vista reddituale ed economico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, finalmente, dopo diversi mesi, questo disegno di legge, che è stato già discusso, ridiscusso ed approvato in Commissione, viene in Aula per l'approvazione definitiva. È certo un momento importante questo passaggio, che vede, finalmente, la chiusura dello stillicidio delle leggine che, volta per volta, in seguito al verificarsi di eventi atmo-

sferici, sono state approvate per dare sostegno e per tamponare le grosse falle subite dagli agricoltori siciliani. Però è un disegno di legge che nasce come «difesa passiva» e cioè per tamponare soltanto questa parte di impegno che attiene all'intervento della Regione nel verificarsi di determinati fatti.

Sono d'accordo con l'impostazione del disegno di legge ed ho votato favorevolmente anche in Commissione; quindi, se alcuni emendamenti che sono stati presentati dovessero essere ritirati o modificati, comunque approfonditi meglio — emendamenti che non esito a ritenere che stravolgerebbero lo stesso significato della legge che ci apprestiamo ad approvare — voterò favorevolmente. Diversamente, per i motivi che mi hanno portato in precedenza a contestare certe richieste, perché proprio dalla Commissione, perché proprio da certe parti politiche sono venute le opposizioni, mi vedrò costretto a votare contro. Questa legge è indispensabile per la vita, per l'attività dei nostri imprenditori agricoli ed anche per dare all'Amministrazione regionale maggiore serenità nell'applicazione della normativa vigente; infatti si possono fissare in essa quelli che sono i costi a carico della Regione e cioè i contributi senza, volta per volta, dovere ricorrere a degli stanziamenti che poi non soddisfano le esigenze degli agricoltori stessi. Come è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, abbiamo assistito ad interventi della Regione, in materia di siccità, di grandinate e di altri eventi atmosferici, che hanno visto l'erogazione di ingenti somme; però di questi finanziamenti se ne sono giovati soltanto coloro i quali hanno avuto la fortuna di presentare le domande per primi, di essere più attenti, di essere più solerti nel presentare le richieste e, quindi, le conseguenti documentazioni. Allora, con questo disegno di legge si vuole, finalmente, mettere un punto — questo credo sia opportuno chiarirlo — anche se le leggi regionali numero 13 del 1986 e numero 24 del 1987 continuano ad essere vigenti e, quindi, chi tra gli agricoltori non volesse o non potesse aderire a questi consorzi potrà continuare ad usufruire delle provvidenze previste dalle due leggi che ho menzionato prima.

Onorevole Assessore, mi chiedo, però, se, oltre alla delega che si dà ai consorzi previsti dagli articoli 10 e 11 della legge numero 590 del 1981 che ci apprestiamo a recepire, sia opportuno dare un ulteriore contributo fino a 50 mi-

lioni per l'organizzazione; si tratta di una regalia indispensabile, ovvero dovrebbero essere gli stessi consorzi o organizzazioni ad essere già pronti a ricevere questo tipo di incarichi? Chiedo, inoltre, se le controversie legali che certamente si verificheranno tra gli agricoltori e le assicurazioni circa le liquidazioni danni saranno risolte in forma privata, ovvero sarà il consorzio, o la Regione, ad intervenire per garantire gli agricoltori. Non vorrei che, una volta trasferito ai consorzi quello che in atto è il rapporto diretto tra Amministrazione ed agricoltore, poi il rapporto agricoltore-consorzio si limitasse soltanto alla richiesta di contributo per l'assicurazione obbligatoria e, per il resto, dovesse essere soltanto un argomento di pertinenza dell'agricoltore nei confronti dell'assicurazione o del gruppo delle società che si consorzieranno per potere poi fare questa convenzione con i consorzi medesimi. Chiedo, altresì, se l'Assessore e il Governo non ritengano di dovere intervenire preventivamente, anche sulla qualità dell'assicurazione — comunque, con un controllo dell'Amministrazione — e sul costo della medesima; chiedo di sapere chi avrà l'onere, il compito di controllare se la richiesta fatta dall'agricoltore, e quindi passata al consorzio, risponda all'effettiva coltura per cui si va a chiedere l'assicurazione.

Sono quesiti che mi sono posto e che credo si pongano non solo gli amministratori, ma gli stessi addetti ai lavori. Questo disegno di legge, ripeto, è nato per creare questo nuovo rapporto, questa garanzia da parte dell'Amministrazione regionale nei confronti dell'agricoltore.

Ho visto che sono stati presentati quaranta o cinquanta emendamenti; alcuni credo sia importante approvarli, come quello che riguarda l'articolo 13 della legge regionale numero 63 del 1967, e cioè quello relativo ai partecipanti al secondo corso di formazione e specializzazione. Se è vero che l'Amministrazione regionale è carente di personale (molto spesso si dice che le pratiche non si portano a compimento perché mancano gli ispettori, perché manca il personale per soddisfare questo tipo di esigenze dell'Amministrazione), allora abbiamo un gruppo di personale che tra l'altro è specializzato, che è stato sottoposto a un corso di formazione, previsto dall'articolo 6 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 59, che ha superato gli esami, che ha fatto tirocinio e, quindi, è ben qualificato. Non si capisce, pertanto, co-

me mai il primo gruppo, che ha frequentato il primo corso, sia stato assunto dalla Regione e quelli che fanno parte, invece, del secondo corso sono ancora ad aspettare. Ritengo sia questo il momento opportuno, il disegno di legge giusto per inserire, nel circuito dei tecnici dell'Amministrazione regionale, questo tipo di personale che è certamente preparato, con qualità ed esperienza, e pronto a partecipare all'attuazione di questo tipo di legge.

Vorrei sottolineare un'ultima cosa e in proposito leggerò gli articoli 6 e 7 per meglio inquadrare il problema. Articolo 6: «La concessione dei contributi previsti dagli articoli 1 e 2 esclude l'erogazione di qualsiasi intervento per danni causati da eventi meteorologici coperti dalle assicurazioni di cui alla presente legge».

Articolo 7: «Allo scopo di favorire misure di difesa attiva della produzione agricola da eventi meteorologici negativi, l'Assessore per l'agricoltura e le foreste è autorizzato a concedere ai consorzi ed agli organismi di cui alla presente legge contributi per l'attuazione di programmi».

Quindi si prevede anche un intervento per le misure di difesa attiva, che sono precisate da un emendamento che vorrei meglio capire, onorevole Assessore; abbiamo la legge regionale numero 13 del 1986 che è operante, una legge che fissa rigorosamente i criteri di elargizione dei contributi e le metodologie. Sono stati presentati degli emendamenti che, tuttavia, scavalcavano la «legge 13» e le rigidità in atto previste e che prevedono addirittura contributi fino all'87, 50 per cento. Vorrei capire se è opportuno, e questo lo chiedo al Governo, aggirare quello che è previsto dalla «legge 13», inserendo, con previsioni di spesa non indifferenti, alcuni emendamenti che vedono — in modo io dico scandaloso — questo tipo di elargizione di contributi.

Signor Presidente, questo era il motivo principale per cui ho chiesto di parlare e su queste cose, se verranno approvate, mi riservo di rendere una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damigella. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, credo che questa occasione, cioè la discussione del disegno

di legge sui consorzi di difesa in agricoltura, sia una occasione estremamente importante affinché ciascuno di noi, e l'Assemblea nel suo complesso, faccia una riconsiderazione critica di una politica, o delle politiche, di intervento in questo settore elaborate dall'Assemblea e applicate, nei limiti e con le modalità con cui questa applicazione è avvenuta, dal Governo della Regione. Da questo punto di vista credo che il ritardo grave con cui il disegno di legge arriva, finalmente, alla discussione di quest'Aula — mi permetterà di ricordare che questo disegno di legge è all'ordine del giorno di quest'Aula fin dalla sessione estiva dell'anno scorso, esattamente, quindi, fin da circa un anno fa, dopo essere stato licenziato dalla Commissione «Agricoltura» nel marzo 1989 — dicevo che, da questo punto di vista, e cioè dal punto di vista di una attenta e spregiudicata riconsiderazione delle politiche di intervento regionali nel settore, questo ritardo lo possiamo anche considerare proficuo.

Qual è la vicenda lunga e difficile dei danni in agricoltura e della legislazione relativa? I criteri di intervento risalgono e fanno perno sulla legge statale numero 590 del 1981 e sulla sua applicazione. È stato opportunamente sottolineato dal compagno Aiello il fatto che la legge numero 590 — come quasi tutta la legislazione nazionale nel settore dell'agricoltura — è una legge che possiamo definire «padana» nel senso che tiene nella massima considerazione un certo tipo di agricoltura che possiamo anche definire «continentale» e tiene quindi anche conto, in termini di agenti atmosferici avversi, degli eventi che sono più frequenti e che incidono più negativamente sull'agricoltura padana e continentale. Come ha funzionato la «legge 590» in Sicilia, come questa legge nazionale è stata applicata in Sicilia e perché la Regione siciliana ha dovuto in qualche modo farsi carico di una legislazione, diciamo aggiuntiva alla «590», per renderla in qualche modo compatibile ed applicabile ad una realtà ed in una realtà agricola in cui la logica di intervento della «590» e i suoi limiti di intervento trovavano difficoltà applicative? La «590» o l'applicazione o l'interpretazione che della «590» si è fatta nella nostra Regione, portava a modalità di intervento pubblico che, schematicamente, possono essere ridotte a questi passaggi fondamentali: accertamento, da parte della pubblica Amministrazione, dell'evento calamitoso; delimitazione delle aree territoriali ed indicazione delle coltivazio-

ni che avevano subito il danno e indicazione anche della incidenza del danno medesimo; segnalazione dell'avvenuta delimitazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste; successivo decreto di delimitazione delle aree e delle colture; accertamento dei danni da parte degli organi periferici dell'Amministrazione dell'agricoltura; quindi erogazione delle provvidenze. Questi i passaggi definiti dal modo di applicare la legge.

Operativamente si adottavano, onorevole Assessore, delimitazioni che, eufemisticamente, possiamo definire come «estensive», nel senso che, in genere, gli ambiti territoriali interessati all'evento calamitoso venivano definiti più per, ed in rapporto a, criteri di carattere politico che di carattere effettivamente rispondente ai danni provocati; si determinavano, nella stessa occasione, le percentuali medie dei danni provocati; venivano presentate le istanze da parte degli interessati e in queste occasioni si scatenava la corsa all'acquisizione del numero di protocollo, cioè la corsa per arrivare tra i primi nella presentazione delle domande, perché si sapeva già che poi l'erogazione delle provvidenze sarebbe avvenuta in rapporto all'ordine cronologico di presentazione delle domande. Cioè, dopo gli opportuni accertamenti, l'erogazione delle provvidenze sarebbe avvenuta sulla base delle percentuali medie e delle precedenti acquisite nei numeri di protocollo. Questo avveniva e avviene nelle nostre campagne, fino ad arrivare a quanto qui autorevolmente — essendo venuta questa segnalazione dal Presidente del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano — ha denunciato l'onorevole Palillo, anche se egli ha voluto sottolineare che quanto segnalato e denunciato, pur essendo gravissimo e pur possedendo estremi di grande rilevanza anche giudiziaria, era limitato a fatti ed a contenuti puramente politici.

Come funzionava quindi la legge 590? La «590», sostanzialmente, eludeva il principio di risarcire i danni effettivamente provocati dagli eventi calamitosi, in quanto si risarciva in rapporto a percentuali medie estese ad ampie superfici territoriali, e non interveniva, in modo tempestivo come sarebbe stato necessario, per sostenere solamente le aziende effettivamente danneggiate. Cosa ha cercato di produrre la legislazione regionale? La legislazione regionale ha cercato di superare almeno due degli inconvenienti che prima ho indicato, e mi riferisco in modo particolare alla legge regionale numero 24 e alle successive aggiunte e modificazio-

ni: ha cercato di superare la «padanità» della «590», aggiungendo altre colture alle colture previste dalla legge statale e aggiungendo altri eventi calamitosi a quelli previsti dalla «590». La legislazione regionale ha anche tentato di semplificare gli iter operativi ed applicativi delle leggi, avendo come punto di riferimento, così come dev'essere e così come è previsto anche dalla «590», l'azienda agraria e non le aree territoriali estensivamente delimitate come prima ho detto. Quindi, la legislazione regionale ha ampliato il campo di intervento a colture e ad agenti dannosi diversi da quelli indicati dalla legge numero 590 del 1981. Quindi, nel tentativo di migliorare e di rendere più tempestiva e veloce l'applicazione delle leggi, ha posto in essere l'istituto della perizia giurata. Mi pare che, da questo punto di vista, la legislazione regionale abbia raggiunto traguardi seri e significativi e mi pare che, dal punto di vista di principio, nulla si possa dire contro questi interventi della Regione siciliana.

Come principi sono certamente inoppugnabili. Dove c'è, invece, da discutere è sulla gestione operativa di questi interventi regionali, perché, in fase di applicazione della legge regionale numero 24 del 1987 e successive aggiunte e modificazioni, si sono sovrapposti fattori di varia natura e di varia scaturigine. Mi riferisco, onorevole Assessore — e non certamente in modo particolare, ma questi sono fatti rilevanti — a quelle che possiamo definire le «gelosie» burocratico-amministrative o, se lo vogliamo dire più chiaramente, mi riferisco al blocco politico-burocratico che con questa legge e con l'applicazione di questa legge perde potere. Questa legge, almeno in linea di principio, determina la rottura di schemi clientelari ben collaudati. Aggiungo anche...

Signor Presidente, sto attentamente valutando se c'è un collega, non dico l'Assessore, per carità, ma un collega che sia disposto a seguire un ragionamento e ringrazio l'onorevole Mazzaglia perché mi dà testimonianza di un'attenzione che certamente non merito; ma siccome alla fine farò delle domande, chi mi dovrà dare le risposte, forse, dovrebbe in qualche modo rendersi conto di che cosa stiamo parlando!

Aggiungo, dicevo, e lo dico con la massima chiarezza e responsabilità, che fra i fattori che hanno impedito un buon funzionamento della legge regionale numero 24 del 1987, vanno anche aggiunte non appropriate valutazioni responsabili da parte dei tecnici che hanno elaborato

le perizie giurate, ma anche da parte delle organizzazioni professionali che queste perizie hanno, in qualche modo, pilotato e gestito. In complesso, onorevole Assessore, mi pare di poter parlare di un lucido disegno politico di sabotaggio della legislazione regionale più recente nel settore dei danni, in quanto ritenuto strumento, se bene applicato, di superamento di schemi obiettivamente clientelari.

Quali le obiezioni più frequentemente formulate; quali, direi, le obiezioni che più hanno concretezza di contenuti? Si è detto, o si è lasciato capire, che le perizie giurate fossero infedeli; è questo un sospetto o è qualcosa di più? Ed in ogni caso non mi pare che manchino strumenti, peraltro obbligatori, di intervento quando si hanno sospetti, o qualcosa in più di sospetti, relativamente a perizie giurate. E, da questo punto di vista, è giusto che l'Amministrazione dell'agricoltura predisponga schemi di perizie e poi lamenti la sovrapposibilità delle perizie medesime?

È stato anche detto che la spesa è ingente, ed è vero che la spesa è ingente, è elevatissima; ma questa spesa corrisponde ai danni effettivi o no? Mi chiedo di più: di quanto sono state superate le stime che a suo tempo, e prima ancora che venissero presentate le perizie giurate, erano state formulate dall'Assessore per l'agricoltura e le foreste? Credo che ci sia, sempre e tuttora, un divario tra quella che era stata la stima fatta dall'Amministrazione dell'agricoltura e quella che è stata l'entità dei risarcimenti che sono stati chiesti da parte degli interessati.

Con questo disegno di legge che stiamo esaminando e che risente — nonostante i ricordi, che non mi sembrano molto precisi, dell'onorevole Palillo — obiettivamente della fretta e della fretolosità con cui è stato elaborato dalla Commissione di merito, ci si propone di superare gli inconvenienti che prima sono stati indicati, mantenendo inalterati gli obiettivi dell'intervento: e cioè l'estensione a colture diverse da quelle indicate dalla legislazione nazionale e l'ampliamento del ventaglio degli agenti atmosferici dannosi. Questo obiettivo il disegno di legge ritiene di poterlo perseguire, in parte, in applicazione della «legge 590», relativamente ai consorzi di difesa per le gelate, le brinate, le grandinate e la difesa attiva su colture pregiate o tali definite dai decreti ministeriali; in parte — è questa la parte innovativa del disegno di legge — recependo le innovazioni re-

gionali sui criteri di intervento, sulle colture interessate, sugli agenti dannosi e sulla difesa attiva. Vorrei incidentalmente, onorevole Assessore, sottolineare come l'istituto del consorzio di difesa dalla «590» venga previsto più per gli interventi di difesa attiva che per gli interventi di difesa passiva. Da questo punto di vista, la Regione sta fortemente innovando rispetto allo spirito ed alla lettera della «590»; si tende cioè, signor Presidente, a delegare tutto il problema dei danni, e degli agenti che provocano i danni, ai consorzi di difesa e agli assicuratori.

I consorzi dovranno sottostare ad almeno due regimi di funzionamento: quello previsto e circoscritto dall'attuale legislazione nazionale — se sarà cambiata, le cose probabilmente potranno anche migliorare — e quello indicato e ampliato dalla proposta di legge che stiamo discutendo. Mi sembrano chiare ed evidenti le difficoltà gestionali nelle quali si troveranno ad operare i costituenti, o già costituiti, consorzi di difesa. Mi pare chiaro, altrettanto chiaro, che i contadini e gli agricoltori, in forza di questa legge, saranno affidati alle cure e alle premure dei consorzi e degli assicuratori, almeno quei contadini e quegli agricoltori che riterranno, liberamente, di aderire ai consorzi di difesa.

Che cosa ci hanno detto gli assicuratori? Per quanto concerne i danni provocati da agenti a carattere diffusivo — ed è su questo che vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore —, agenti di carattere diffusivo che nel caso specifico possiamo, almeno come esempio, riferire alla siccità, gli assicuratori ci hanno spiegato che le loro modalità di intervento o le loro modalità di accensione di garanzie assicurative si diversificano, e diversamente non potrebbe essere, a seconda che in agricoltura l'evento calamitoso sia circoscrivibile e quindi delimitabile sia nell'ambito territoriale che nell'ambito culturale, o se, invece, non lo sia, come avviene per agenti che si distribuiscono in modo diffusivo nel territorio (e la siccità, o quanto meno gli agenti che provocano i danni della siccità, sono di questo tipo). In questi casi loro dicono che l'assicurabilità dei danni può avvenire a «condizioni estreme», così le hanno definite; cioè perché loro possano prendere in considerazione, esaminare, studiare e formulare proposte sul tema, occorre che intanto si verificano due condizioni: che gli assicurati siano molti e che si rispetti un rapporto inversamente proporzionale tra franchigia e premio, nel senso che ad alta franchigia corrisponda un bas-

so premio ed a bassa franchigia corrisponda un premio assicurativo elevato.

Non voglio assolutamente insistere ulteriormente su questo tema che, peraltro, ho avuto modo di trattare anche privatamente con l'onorevole Assessore, però debbo dire che a parte queste, che sono questioni di carattere tecnico-assicurativo, esistono anche da considerare gli aspetti relativi alle modalità di accertamento dell'effettiva incidenza del danno (siccità) e dell'effettivo valore della produzione. Qual è, a mio giudizio, onorevole Assessore, il pericolo reale, concreto cui andiamo incontro o che comunque si prospetta? Che tutto vada bene e tutto andrà bene per tutti, fino a quando non ci saranno danni provocati dalla siccità, in quanto le società assicurative incasseranno i premi, alti o bassi che siano, e non pagheranno nulla perché danni non ci saranno; ma nel momento in cui si verificheranno — come è più che prevedibile che si verificheranno — danni da siccità, non potranno non aprirsi contenziosi infiniti tra le società di assicurazione, i consorzi e i consorziati. Ed alla fine, e nella migliore delle ipotesi, questi contenziosi si concluderanno con risarcimenti miseri e problematici e con il pericolo — che sottolineo — di un tentativo di rinnovato ricorso a «mamma Regione», perché risolva i problemi creati dalla difficile applicazione di una norma di questo genere nel settore della siccità.

Si rischia, onorevole La Russa, di fare una «legge truffaldina»; l'ho voluta chiamare così perché il vocabolo è suo, anche se non è riferito a questa legge, ma è riferito alla legge regionale numero 24 del 1987. Però il vocabolo mi pare che, almeno a livello di rischio, possa trovare luogo anche nel momento in cui parliamo di questa legge o di questa parte di questa legge. Non è mia abitudine appropriarmi di vocaboli che sono stati usati da altri colleghi più autorevoli di me. Mi permetterei di suggerire, di sottolineare e di insistere su questo aspetto perché da parte del Governo — ma direi anche da parte di tutti noi, in quanto la legge la stiamo scrivendo adesso — si porti la massima attenzione a questo aspetto del problema e che, in ogni caso, l'Assessore, il Governo cerchino e trovino non solo il modo di scrivere la legge, ma il modo di applicarla poi con la massima trasparenza e con la massima chiarezza di rapporti tra gli organismi di difesa e le assicurazioni.

Onorevole Assessore, abbiamo riflettuto a lungo su questa legge che, pur essendo stata

elaborata, come dicevo, in maniera molto frettolosa da parte della Commissione «Agricoltura», tuttavia è una proposta legislativa che, per lungo tempo, credo abbia impegnato tutte le forze politiche e professionali in uno sforzo di elaborazione, che poi ha trovato un punto di coagulazione nei lavori della Commissione. Abbiamo riflettuto e, secondo noi, occorre che, comunque, resti vigente e percorribile uno schema di intervento articolato nel settore dei danni, che da un lato introduca il regime e l'istituto dei consorzi o degli organismi di difesa per i casi previsti dalla «590» e per quelli indicati da questo disegno di legge; ma occorre anche che vengano mantenuti i principi informativi, con gli opportuni e necessari aggiustamenti della legislazione regionale di settore, e in particolare della «legge 24» per tutti gli altri casi ed allorquando gli agricoltori non ritengano di dovere liberamente aderire agli organismi di difesa. In tal senso abbiamo presentato degli emendamenti, che siamo pronti a discutere e di cui siamo anche disposti, se possibile, a migliorare i contenuti con il contributo di quanti ci vorranno onorare della loro attenzione.

Diventa allucinante, per ultimo, onorevole Assessore, la vicenda relativa alla difesa attiva, perché, come dicevo prima, i consorzi di difesa e gli organismi di difesa nella logica della «590» dovrebbero avere come obiettivo fondamentale proprio quello della difesa attiva. E dico di più: questo capitolo della legislazione regionale avrebbe dovuto costituire punto di riferimento essenziale per un intervento pubblico che non rischi, come si rischia e si è rischiato con la legislazione precedente e con questa sui consorzi di difesa, di premiare lo scarso o nullo impegno imprenditoriale. Mi pare che il Governo abbia dedicato scarsa attenzione a questo secondo titolo del disegno di legge: da un emendamento che è stato presentato, mi pare di cogliere che siano stati previsti interventi parziali e riferiti comunque a condizioni di emergenza. Debbo dire, e concludo, onorevole Assessore, che in realtà il livello di incidenza degli eventi dannosi e calamitosi può essere ridotto, se non addirittura annullato, da meccanismi di intervento mirati e specifici (mi riferisco al gelo, alla grandine, alla brina, ma anche alla siccità) e da un innalzamento complessivo del livello tecnologico sulle modalità di conduzione delle aziende agrarie.

Onorevole Assessore, l'agricoltura ha certamente bisogno di una legislazione sui danni,

ma, onorevole Pezzino, l'agricoltura ha anche bisogno di sostegni reali e quindi anche di servizi. Signor Presidente, credo che con questo intervento sto suscitando un prolungamento della discussione generale, il che per certi aspetti mi fa anche piacere, ma, probabilmente, poi non avrò modo di replicare.

Chiedo, allora: quale credibilità può avere questo Governo, quale credibilità può avere questa maggioranza che, nel momento in cui affronta, in maniera innovativa se vogliamo, anche se si tratta dell'applicazione di una legge nazionale di circa dieci anni fa, il tema e il problema dei danni, affossa, perché questo è avvenuto, un disegno di legge elaborato dalla Commissione agricoltura molti mesi fa sui servizi all'agricoltura? Da questo punto di vista, una prova di questo «disegno affossatore» del disegno di legge numero 20 trovo in un emendamento che è stato formulato dal Governo, relativo a 99 giovani che sono stati da molto tempo posti nel limbo. A poco vale, onorevole Assessore, avere presentato un emendamento per rendere giustizia a 99 giovani, per chiudere, così speriamo, un calvario fatto di promesse non mantenute, di ambiguità profonde, di umiliazioni gravi, di tentativi di strumentalizzazione portati avanti fino al limite della decenza. Ancora una volta sottolineiamo la nostra solidarietà convinta a questi giovani e abbiamo presentato un nostro emendamento, con un duplice significato: dare sostanza formale a detta solidarietà, ma principalmente, onorevole Assessore, me lo consenta, per evitare che eventuali e, chissà, anche probabili, ripensamenti possano riaprire la *via crucis* di ascesa al calvario di cui ho detto prima.

Onorevoli colleghi, ho finito, vorrei precisare a conclusione del mio intervento che, se non ricordo male, credo di essere l'unico agronomo componente di questa Assemblea. Ho quindi cercato di portare all'argomento che stiamo discutendo, oltre che un contributo politico, della mia parte politica, anche, se mi è consentito, un contributo professionale, perché, anche se impropriamente, in questo momento ho l'obbligo di rappresentare, in questa sede, i tanti tecnici, seri e professionalmente attrezzati, che operano nella nostra Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Damigella così

denso e corposo, da me attentamente seguito, come d'altronde faccio sempre, mi pone nella condizione di rendere molto più breve l'intervento che avevo in animo di fare e che mi accingo a rendere dalla tribuna. D'altronde, signor Presidente, il professore Damigella, il collega onorevole Damigella, ha, in maniera veramente egregia, sviscerato, alla luce della legislazione nazionale e regionale vigente, il problema che questo disegno di legge pone nel momento attuale dell'agricoltura siciliana. Ciò mi dà la possibilità di limitare il mio intervento ad un aspetto squisitamente politico che, oserci dire, assimilando le cose dette dal collega, diventa una chiosa politica a quanto già da questa tribuna è stato esposto, anche da altri colleghi.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, questa è una legge di grande importanza, una legge che, secondo me, contiene anche dei pericoli; cercherò anche di dire, spero chiaramente, quali sono. Intanto ci dobbiamo porre, come è giusto e come in sostanza avviene con questa legge, nello spirito tradizionale statutario. Infatti, pur operando in un settore, non di recente, ma, si potrebbe dire, di antica potestà legislativa primaria, ci muoviamo in presenza di una legge nazionale o di leggi nazionali e, quindi, concettualmente, rispettiamo un punto fermo del «Legislatore padre» di questa Autonomia che, non considerando la Regione autonoma, con la sua specialità, una repubblica siciliana, dava l'indicazione degli interventi integrativi, e non sostitutivi, rispetto a quelli nazionali. In questo senso questa Regione ha operato in varie occasioni; poi, molto più spesso, ha preferito, o è stata costretta — il caso della legge sul risanamento di Messina ne è una prova — a fare degli interventi sostitutivi. Ora, nel nostro caso, in questa legge, si evidenzia l'originalità del legislatore siciliano; cioè non è vero che quest'Assemblea ha fatto sempre cattive leggi. Certo, ha prodotto cattive leggi, ma alcune leggi, viste nel tempo in cui furono realizzate — mi riferisco, in particolare, alla legge regionale numero 14 del 1968 — erano leggi d'avanguardia. Ricordo che essendo, anche allora, deputato e Presidente della «Commissione agricoltura», il Presidente della Coldiretti, l'onorevole Bonomi, manifestò il desiderio di conoscermi: fu quella l'unica volta in cui vidi il famoso Bonomi, in preda al morbo di Parkinson, che si alzava dalla sedia per stringermi la mano.

Ora questa non è una legge come tutte le altre, questa è una legge importante, ma è anche una legge che — e comincio con le annotazioni politiche — in relazione al modo in cui sarà approvata, potrebbe rappresentare l'apertura di una grande voragine di denaro regionale. Il collega Damigella diceva appunto che dipenderà dal modo in cui la scriveremo in questa Assemblea. Questo è vero per tutte le leggi, però ho colto in questo richiamo una valutazione politica di fretolosità rispetto allo spessore della legge e al dibattito nella Commissione di merito; il problema non è quello di spaccare il capello in quattro, qui non si tratta di bizantinismi. Essendo un pragmatico convinto — credo che questo mi venga riconosciuto — sono uno di quelli che all'ottimo preferiscono il meglio, al meglio il buono. Vorrei, però, che ci fermassimo quando la scelta diventa obbligata, cioè quella del cattivo!

Quindi, ripeto, non è il classico «voler spaccare il capello in quattro» o l'esternare dei dubbi così, per il gusto di farlo, quasi che voler approfondire le cose significhi rinviarle con danno; invece, è il contrario: approfondirle per evitare il danno, per evitare che non si faccia una cosa di cui la Sicilia, i siciliani, l'agricoltura siciliana hanno bisogno.

Le annotazioni che faccio, sul piano politico, riguardano i comitati di difesa, non perché abbia nulla contro l'istituzione dei comitati di difesa, ma in quanto vi sono, in questo disegno di legge, fattori di profonda innovazione: inseriamo in questa legge questi comitati di difesa, che sono un fatto nuovo, e gli assicuratori, che sono un fatto nuovo. Ed allora qual è una delle osservazioni politiche che pongo al Parlamento? È che quando nel provvedimento in esame — mi riferisco ai due disegni di legge originari numero 256 e numero 459 che hanno come primi firmatari rispettivamente gli onorevoli Spoto Puleo ed Aiello — si parla della «autodifesa della produzione», dizione che è stata poi ripresa, occorre un approfondimento reale. Non dimentico mai di essere siciliano, di essere un cittadino del «profondo Sud» e non dimentico che un parlamentare di grande spessore come l'onorevole Mancini colse, molti anni fa, quel discorso sul «valore aggiunto», per dirla tra virgolette, cioè su tutto ciò che, in una zona a bassissimo reddito, diventa qualsiasi ancora cui aggrapparsi (il riferimento era agli invalidi civili, era ai braccianti agricoli ed agli assegni familiari). In altri termini, in una Re-

gione come la nostra, in un Paese come il nostro, in cui quello che è avvenuto, come fatto storico, risale, comincia e finisce alla scelta del modello economico di sviluppo spontaneo, causa di tutti i nostri disastri, dall'Unità d'Italia ai nostri tempi, tutto diventa qualcosa cui aggrapparsi e si creano anche le professioni nelle calamità. Avviene un evento calamitoso, quale può essere il terremoto, e si crea la professione del terremotato per venti, trenta anni!

PURPURA. Del «terremotista»!

NATOLI. O «terremotista», come dice il collega. Ricordo che, una quindicina d'anni fa, vedendo una serie di macchine che avevano la targa di Trapani, signor Presidente, tutte fuoriserie, di altissimo costo, ho commentato che ciò confermava quanto sapevo e cioè che a Trapani c'è una agricoltura ricca ed anche il settore della pesca e dell'industria vanno bene; chi era con me, trapanese, mi disse: «no, guarda che sette su dieci sono automobili di terremotati». Ora la preoccupazione che ho, onorevoli colleghi, è che con questa legge, se non staremo attenti, se avremo fretta, creeremo una nuova categoria: «lo sciroccato».

In Sicilia lo scirocco non manca, si può discutere se avremo dieci o venti o quaranta giorni di scirocco in un anno, ma, francamente, se dovessimo creare la categoria degli sciroccati in Sicilia, con l'attuale clima di disaffezione ai partiti politici — partiti politici che peraltro hanno usurpato il potere e meritano questo —, con l'esplosione delle Leghe al Nord e con le scelte razziste compiute anche da partiti di grande tradizione democratica come quello repubblicano con il segretario Giorgio La Malfa, potrebbe nascere pure il «partito dello scirocco» in Sicilia. Ciò sarebbe estremamente pericoloso dal punto di vista elettorale.

CULICCHIA. È già qui dentro l'Aula.

NATOLI. Se l'onorevole Culicchia mi dice che il partito dello scirocco è già in Aula, io direi di fare di tutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, se ancora siamo in tempo, per evitare, dopo la iattura della natura, una calamità parlamentare, legislativa, che aprirebbe la strada al partito dello scirocco, agli sciroccati. Quindi nessuna prevenzione verso i consorzi di bonifica e nemmeno verso il «taglio» che riguarda gli assicuratori. Certo, il fatto che si preve-

dano interventi della Regione, con l'80-90 per cento di contributo, dobbiamo porcelo, sul piano legislativo. Soprattutto, dobbiamo tenere conto che nel momento in cui il disegno di legge passa e passa così, per la prima volta, in maniera chiara, evidente, solare, si determina una emarginazione del singolo coltivatore diretto, proprietario, medio o piccolo che sia, perché si crea nel settore della calamità qualcosa che non è pari, che non è uguale per tutti. Cioè, mentre, anche come concetto tradizionale, nelle sventure c'è l'affratellamento ed anche l'equiparazione...

MAZZAGLIA. Nelle sventure ci sono anche gli sciacalli...

NATOLI. Guardi che se non opereremo al meglio gli sciacalli saremo noi legislatori, che faremo una legge per gli sciacalli. Questo è un fatto concettuale che mi ha colpito in negativo: noi creiamo strutture nuove, in modo tale che gli operatori, per pompare più denaro pubblico, per avere più soldi, devono consorziarsi. Questa è una cosa che non condivido perché ho avuto una esperienza tremenda come uomo di governo, quando mi occupai, per poco tempo, pochissimi mesi per mia fortuna, del settore della cooperazione. In quel periodo un punto fermo della mia azione, che mi procurò l'avversione di baronie e potentati, fu quello di volere conservare la piccola cooperazione, facendola sopravvivere senza la necessità di essere irregimentata nelle grandi centrali italiane e regionali, garantendola, sia per quanto attiene alla volontà politica dell'Assessore, sia nelle leggi.

Ebbene, se il disegno di legge verrà approvato così com'è, il piccolo imprenditore contadino diventerà una specie in estinzione; parliamo di una specie che per me, Salvatore Natoli, siciliano, rappresenta la mia storia, rappresenta quel mondo contadino che, a mio avviso, ha consentito a me ed a voi di essere qui, in questo Parlamento antico e libero, perché è attraverso questa antica civiltà contadina che il popolo siciliano si è salvato da tutte le dominazioni, da tutte le nefandezze, le turpitudini, mantenendo la sua identità di popolo, superando i secoli; e tutto ciò solo attorno alla civiltà contadina. Quando considero questo disegno di legge mi accorgo che a quelli che ancora restano sulla terra a penare viene offerta un'opzione: o ti irregimenti in una struttura con-

sortile o lentamente vai a perire; questo non lo accetto, lo combatto, lo rifiuto, lo considero un errore. Che cosa è avvenuto, infatti, in questi ultimi mesi, in questi ultimissimi anni nel settore agricolo? Lo dico, e non tanto perché quanto sto per dire non mi sia piaciuto, ma in quanto ritengo che in questa situazione possa far comprendere come questa legge possa essere pericolosa.

Ricordo, per l'età che ho, l'Alleanza contadina, la Confederazione degli agricoltori coltivatori diretti, poi intermedi; per anni ed anni ci fu uno scontro di classe, uno scontro di classe abbastanza aspro. Ebbene, il mondo cammina, le cose cambiano, gli interessi reali concreti accomunano e, quindi, in un'agricoltura in crisi, queste categorie sociali, queste fasce sociali antagoniste incominciano a beccarsi come i «polli di Renzo». Pertanto non è questo che critico. Quello che critico e che mi preoccupa è che, con questa legge, diamo di fatto alle corporazioni, peraltro oggi abbastanza unite nel perseguire il loro intento, tutto il potere attraverso i soldi. Questo, naturalmente, non è scritto nella legge, ma anche se nella legge non è scritto, già avviene, perché viene previsto un contributo pari non so se al 70, all'80 o al 90 per cento, non mi interessa, ma la prospettiva è quella. Ora io sono, per la mia apertura liberale, uno che ha terrore delle corporazioni.

Se volete, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi fa piacere dirvi che anche nella vicenda di ieri, di avant'ieri, che è sotto i nostri occhi, relativa all'attacco che i magistrati hanno rivolto al Capo dello Stato, si scorge il profilo di corporazioni potentissime che si scatenano contro il Capo dello Stato perché, in una situazione eccezionale, avrebbe fatto male. Per volerne capire di più basta considerare che il Presidente della Repubblica è anche presidente del Consiglio superiore della Magistratura. Al di là di questo che è un discorso molto più robusto, e che guardo solo da quest'angolo visuale, tutte le corporazioni sono nefaste, perché si chiudono a riccio a qualsiasi persona esterna, fosse anche il Capo dello Stato. Chiunque guardi all'interno di esse viene considerato come un profanatore della corporazione vista come *sancta sanctorum*, dove solo gli addetti debbono respirare, parlare, stare.

Questa onorevole Presidente, onorevole Assessore, è un'altra mia preoccupazione; non ho nulla contro i consorzi di difesa, nulla verso questo concetto di innovazione. Bisognerebbe

raggiungere, però, un sistema in forza del quale della gelata del 1987 non se ne parli nel 1990. C'è un obiettivo di prontezza, di snellimento di intervento ed il mio interrogativo, la mia preoccupazione è: riusciremo a raggiungerlo con questa legge? Oppure arrecheremo ulteriori guai?

Per quanto riguarda l'accertamento del danno, vi porto un esempio limite, che però è indicativo perché è realmente capitato in una zona nella quale, per caso, io mi trovavo. Quella zona si trova ad un'altitudine di mille metri e io mi trovavo a due o trecento metri quando si verificò un fatto che la stampa riportò tre o quattro giorni dopo. Si trattò di un evento atmosferico, credo una tromba d'aria, che accadde due anni fa, e che, investendo inizialmente una fascia limitata del comune di Malvagna, interessò uno spazio che andava dai cinquecento agli ottocento metri in linea d'aria, e con una rapidità eccezionale, con una tempesta di grandine, coinvolse una zona di parecchi chilometri. Chi conosce la provincia di Messina — come il Presidente Ordile e tanti altri ancora — può rendersi conto della vastità del fenomeno considerando che la tromba d'aria iniziò nella zona di Malvagna e uscì ai confini di Ucria, investendo il 5 o il 10 per cento della fascia coltivata a noccioli e distruggendo tutto. Ebbene, quel danno, totale per una zona coltivata di svariati chilometri, non venne risarcito. Forse lo sarà con questa legge, non so, eppure in quel caso la constatazione del danno fu del 101 per cento. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi non so fino a che punto l'esigenza di una nuova legge sia importante; certamente, però, la preoccupazione riguarda il taglio da dare alla legge e questo, secondo me, è il punto decisivo.

Parliamo di calamità atmosferiche, ma gli incendi cosa sono? Sono, certamente, una calamità; ma sono una calamità atmosferica? C'è il vento e il vento alimenta gli incendi. Mi collego al discorso del collega che mi ha preceduto: l'agricoltura chiede servizi. Questa è una legge di intervento, con una dotazione finanziaria, onorevole Presidente, totalmente insufficiente. Secondo me questa legge dovrebbe tornare in Commissione di merito per essere riesaminata. Faccio una previsione: questa è una legge che, al di là di quello che c'è scritto nel testo, se passa in fretta, se passa male, se passa qualche emendamento — io, peraltro, non conosco gli emendamenti presentati — può in-

nescare un effetto moltiplicatore della spesa, nell'ordine di 500-600-800 miliardi; non ci facciamo illusioni, questa è una legge importante, ma anche pericolosa.

Allora, per esempio, quando nei due disegni di legge originari si parlava di autodifesa dalle calamità, ma come pensate, onorevole Assessore, come pensa il Governo di difendere l'agricoltura dagli incendi, senza offrire servizi adeguati, senza cioè, in sostanza, consentire al singolo, proprietario o coltivatore diretto che sia, la coltivazione anche quando non si hanno le capacità di coltivare? Questo è un punto basilare, perché ci stiamo occupando delle grandinate, ci stiamo occupando dei prodotti che al momento del raccolto vengono colpiti dalle scioccate, ma non c'è nessuna prevenzione per quanto riguarda la salvaguardia di un patrimonio secolare. Quando brucia un nocciolo, infatti, ammesso che possa ancora rigettare, ci vogliono dieci o dodici anni perché possa tornare al frutto. Se poi l'incendio brucia in profondità, viene distrutto un patrimonio che durante i secoli i nostri padri, i nostri avi, i nostri nonni avevano costruito. Questa è una calamità, ma questa calamità è la calamità degli uomini; qui non c'entra il vento che alimenta l'incendio. Questa coscienza manca nella classe politica intesa nella sua interezza: qui si tentano di superare alcuni problemi, si introducono il sistema delle assicurazioni, i comitati di difesa, ma la cosa più importante è, invece, quella di superare i vecchi concetti, che sono ormai inadeguati e desueti.

Occorre avviare un processo nuovo per cui, se i giovani hanno la volontà di creare cooperative di giovani tecnici, potrebbero essere impegnati per riportare a coltura migliaia di ettari di terreno. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo sapete che da due o tre anni — per esempio quest'ultimo anno, che è stato un anno di produzione normale — più del 50-60 per cento delle nocciole prodotte nella provincia di Messina è rimasto a terra, non è stato raccolto? Quando leggo sui giornali di problemi di mafia, di Stato che non ha il controllo del territorio, tutte cose vere, penso che tutto si evolve, anzi si involge, in questa direzione, anche perché in una fascia di ottocento, mille metri di noccioli, tra Messina e Catania, nel Messinese, proprio dove la produzione è stata abbondante e dove c'era un terreno coperto, è stato necessario che venissero dei camion targati Catania, carichi di ragazzini al di sotto dei

diciotto anni, che insaccavano il prodotto, lo caricavano sui camion e lo portavano via. Che cosa è tutto ciò se non mancanza di controllo del territorio, attraverso l'abbandono di chi, per decenni, c'è stato, consentendo, quindi, anche l'ingresso di fenomeni diversi? Come fenomeni diversi in quella zona vi sono quelli, che ho denunciato più volte, dei famosi maiali selvatici guidati dai cani-poliziotto: c'è una sola scuola in Italia, a Latina, quella della polizia. Questi cani-poliziotto si trovano nel Messinese, nel bosco di Marabotto e guidano greggi di centinaia di maiali; una notte, alcuni anni fa, li vidi con i miei occhi, sembrava una cosa incredibile. Chiusa parentesi, torniamo a questa legge.

Onorevole Presidente ed onorevole Assessore, non si può con questo disegno di legge per l'autodifesa delle colture ignorare il campo dei servizi; finché saremo in tempo, dobbiamo riportare a coltura normale, salvare dagli incendi, raccogliere questi prodotti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono un parlamentare che, sia nel Governo, sia da questa tribuna, ha denunciato — basta rileggere gli atti parlamentari per constatarlo — quel fiume di corruzione che, in Sicilia, si apriva con conferimenti Aima; mi sono battuto fino all'ultimo, chiedendo di accertare quanto costasse il meccanismo del conferimento all'Aima. Ho detto: vediamo quanto costa un tipo di raccolto, mandiamolo in tutti gli istituti italiani, nel Terzo mondo, non istituzionalizziamo l'ammasso del prodotto per la sua distruzione. Guardate che alcuni aspetti di questa legge mi danno preoccupazione: dinanzi a corporazioni forti, dinanzi a settori assicurativi in stretto collegamento con queste forti presenze corporative, la prospettiva non dovrebbe lasciare tranquillo nessuno; non solo, infatti, il debole è già emarginato ed il singolo è considerato, come dicevo all'inizio, una specie in estinzione, ma il «pilotaggio» diventerà qualcosa di sempre più ristretto per non avere scocciatori, per non avere rompiscatole, mentre i miliardi «monteranno». E allora questa legge può diventare la legge madre dell'assistenzialismo in Sicilia.

Più si dilaterà il dispositivo finanziario, più alle calamità, normali per questa terra, se ne aggiungeranno, un mese sì e uno, una settimana sì e una no, tante altre.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, mi batto proprio affinché il concetto di prevenzione nell'autodifesa possa trovare ingresso in

questo disegno di legge; questo concetto in atto non lo trovo. Ho ascoltato attentamente l'onorevole Damigella, vedo che non ne ha parlato e, quindi, vuol dire che ho letto giusto. Gli incendi sono già cominciati: sono venuto da Messina in macchina ed ho potuto vederlo con i miei occhi. Allora questo concetto della prevenzione deve essere meglio esplicitato, proprio perché il consorzio di difesa non deve schiacciare il singolo. Non basta dire: «se vuole, può aderire volontariamente». No, non basta, non siamo ipocriti. Quando io agricoltore singolo ho in teoria lo stesso diritto di tutti voi consorziati, ma poi vedo che voi prendete i soldi, già li avete presi da un mese, ed io perché sono singolo non li ho presi, perché non sono riuscito ad avere la mia pratica istruita, dove va a finire la volontarietà? Io dico: sono stato un fesso, non posso continuare così, devo per forza consorziarmi. Quindi non ci innamoriamo delle parole: «volontario», «volontariamente»; dobbiamo garantire per legge questa diversità di volere. Non ho, ripeto, nulla contro il sistema dei consorzi, ma il concetto di prevenzione dev'essere chiarito. Questo è il motivo per cui, secondo me, il disegno di legge dovrebbe tornare in Commissione, per essere approfondito in maniera seria, per ribadire la validità del concetto di parità tra il singolo ed i consorziati; per definire meglio il modo in cui questi assicuratori stipuleranno la polizza; per evitare le corporazioni; per sottolineare la necessità di non creare nuove professioni, l'ultima delle quali, quella degli «sciroccati», potrebbe allettare tanto.

Credo che questa sia una legge importante, una legge che va fatta con generosità, anche con criteri innovativi — ed è giusto — rispetto a quelli vigenti sul piano nazionale; d'avanguardia se vogliamo. Però, a monte — ed in questo il disegno di legge è carente — bisogna individuare qualche soluzione capace di proiettarsi anche sul piano occupazionale: va trovato un marchingegno all'altezza del problema; così facendo, invece di formulare una legge che va in una sola direzione, creeremmo una possibilità di lavoro per i giovani ed anche per i non giovani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito, volevo fare alcune annotazioni politiche, le ho fatte. Vorrei fare un'ultima notazione, rilevando come l'informazione esterna sia carente; non intendo accusare nessuno, ma nel momento stesso in cui diciamo che va migliorato

il rapporto cittadini-istituzioni, constatiamo che il solco si allarga. Ebbene, signor Presidente, viene da chiedersi se non vi siano responsabilità dell'Assemblea e della stessa Presidenza. Stasera ne parlerò in Consiglio di Presidenza. Da tre anni vado dicendo che la ripresa televisiva delle sedute dell'Assemblea va estesa alle altre province dell'Isola; sarà l'utente siciliano a decidere se seguire o meno la seduta, ma va coperta tutta la Sicilia, dando la possibilità ai cittadini di Ragusa o Agrigento, Caltanissetta o Messina, Catania o Siracusa di seguire i lavori d'Aula. Non vedo perché questo privilegio debba essere solo palermitano; scusatemi, colleghi di Palermo, ma non lo capisco.

PALILLO. È prevista l'estensione del collegamento.

NATOLI. Sì, ma in tre anni, onorevole Palillo. Ne ho parlato più volte senza risultati. Stasera ne parlerò per l'ultima volta in Consiglio di Presidenza, la legislatura sta per finire. Ci lamentiamo di questa separazione netta, crescente, tra il cittadino e lo Stato, ma bisogna tener conto del fatto che, oggi, la stampa fornisce un'informazione minima, che una volta il giornalista «cercava» la notizia, mentre, oggi, la notizia va «portata» al giornale e ci si può ritenere fortunati se viene pubblicata. Non conosco giornalisti che vanno a «prendere» la notizia. C'è una televisione privata che trasmette in diretta i lavori dell'Assemblea, ma lo fa solo per la provincia di Palermo e non per l'intera Regione. E allora, signor Presidente, cerchiamo, in questi ultimi mesi che restano, di fare in modo che l'elettore ed il popolo siciliano ci possano giudicare per quelli che siamo, con i nostri torti, i nostri difetti, i nostri errori; ma non aumentiamo il *black-out* tra i deputati regionali ed i cittadini.

Un milione e mezzo di siciliani sono interessati a questo disegno di legge e grande poteva essere la partecipazione se l'intero popolo siciliano fosse stato messo in condizione di seguire, in diretta televisiva, il dibattito. In fondo tutta la crisi della democrazia, tutto quello che ha denunziato il Presidente Nicolosi in tema di appalti, che cosa è se non l'assenza della partecipazione popolare, quindi del controllo di base? Va, quindi, stimolata la partecipazione popolare alla cosa pubblica, ai lavori di questa Assemblea ed è questo il compito che affido, signor Presidente, non al Governo, ma

proprio alla Presidenza dell'Assemblea. L'affido in maniera ferma, accorata, ma anche con fiducia e speranza perché so che alla guida dell'Assemblea ci sono uomini forti, che sanno portare avanti un discorso quando credono in quel discorso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevole Assessore, ieri il collega Palillo ha posto il problema della centralità dell'agricoltura e lo ha posto perché, in ritardo come siamo rispetto ai problemi che riguardano il settore, occorre riflettere se ancora questa centralità sussista o se invece l'abbiamo dispersa, convinti come siamo, o come alcuni sono stati, che si potessero saltare i processi produttivi nella nostra società. Ci fu un periodo storico nel quale si puntò tutto e decisamente sull'industrializzazione; quella industrializzazione selvaggia che fece della nostra Sicilia uno scarico di trasformazione primaria dei prodotti chimici, in particolare dell'industria petrolifera. Ebbene, andando più avanti sulle questioni che riguardano il vivere civile, il processo di sviluppo, la condizione dell'ambiente, si pone la questione dell'agricoltura come momento centrale che, unitamente al turismo ed ai processi industriali di trasformazione e di adeguamento ai processi tecnologici moderni, diventano il quadro di riferimento per una economia che non vuole essere più assistita e sussidiata.

Abbiamo, quindi, onorevole Assessore, l'esigenza di confermare, discutendo di questo disegno di legge, che vogliamo riproporre il problema dell'agricoltura come problema fondamentale e riproponiamo questo tema pur sapendo che ci troviamo in una realtà di mercato nel quale e con il quale dobbiamo competere. Vanno affrontati e risolti alcuni problemi, che sono quelli dell'organizzazione della produzione, che sono quelli della creazione, specie nel Mezzogiorno ed in Sicilia, di una rete di servizi alle imprese per sostenerne, nel quadro dell'evoluzione, la possibilità di restare sul mercato. Vanno costituiti poi quei processi di agroalimentare, di agriturismo, cioè facendo sempre perno sull'agricoltura per affrontare problemi di grande momento.

Sono profondamente convinto, onorevoli colleghi, che è possibile puntare a questo tipo di sviluppo; ne sono profondamente convinto per-

ché alcune peculiarità, alcune particolarità, e sul piano del territorio e sul piano delle produzioni, se sufficientemente assistite e poste in condizione di competere, ci consentono di guardare ancora al domani con una maggior fiducia.

Certo, tutto ciò richiede un adattamento alle mutate condizioni della società, perché se le aziende rimangono quelle che sono state negli anni passati, se il sindacato o le organizzazioni professionali pensano solamente ad esprimere proteste e potere, anziché uniformarsi a quelli che sono i processi di cambiamento in senso riformistico che si vanno cercando nella società moderna, finiranno con l'essere tagliati fuori, escludendo lo stesso processo di sviluppo della nostra Regione. Occorre, quindi, che le aziende siano in grado, per poter competere, di aprirsi a quelle trasformazioni che debbono portare ad un meccanismo in cui ci sia produttività, specificità, ma anche capacità di distribuzione. Diciamo che in Sicilia esistono forti potenzialità; occorre, però, che tutto questo, onorevole Assessore, sia portato avanti con un processo di reale cambiamento.

Noto molta stanchezza — e lo voglio dire anche in termini politici — in quella che è la realtà nella quale ci stiamo muovendo. Non penso che ci debbano essere periodi «bianchi», come sono previsti nella Costituzione italiana, per scioglimenti o per formazione di governi: occorre che le legislature siano interamente coperte da una capacità produttiva, da una volontà determinata, che siano pienamente utilizzate. Dico questo perché mi rendo conto dei gravi ritardi, delle crisi che attraversiamo; ma mi rendo anche conto che queste crisi non si risolvono con il ripetersi di riunioni inutili, quanto solamente progettando e proponendo soluzioni adeguate ai tempi. Certo, c'è un rischio in tutto questo, ma chi non vuol rischiare non è titolato a governare, chi non è capace di rischiare non è titolato a porsi come gruppo e come classe dirigente.

In questo senso, cambiano le condizioni sulle quali abbiamo in passato operato; occorre saper cambiare molte impostazioni. Mi riferisco, per esempio, al problema dell'agricoltura — poi scenderò nei particolari del disegno di legge — per il quale abbiamo, da anni, inseguito una soluzione. Certo, c'è stata la legge regionale numero 13 del 1986, ma ci siamo limitati a parlare di fare un testo unico. L'altra sera, ascoltando una trasmissione televisiva molto nota, mi rendevo conto come la società italiana, nel suo

insieme, contesti il mondo politico per la sua mancanza di trasparenza, per la sua incapacità di far capire alla gente quel che fa, quel che vuole e quel che dispone. Ebbene, la nostra legislazione non è stata capace di produrre, in una materia così ampia, quel testo unico, quella legge-quadro alla quale tutti i cittadini debbono poter fare riferimento. Mi riferisco, onorevole Presidente, al modo con cui si procede.

Non voglio richiamare esperienze che sono state vissute qui ieri sera, ma quando diciamo di essere in ritardo con la legislazione, è vero che siamo in ritardo, ma vi siete mai posto il problema di quanta parte di questa legislazione prodotta venga fruita dal cittadino? Di quante sono le norme che abbiamo votato in quest'Assemblea e che sono state attuate? Non voglio azzardare cifre, ma penso che il 70 per cento della normativa che produciamo non è operativa, o non è fruibile dal cittadino. Tutto questo perché non riusciamo a creare una condizione di grande trasparenza, di grande efficienza e di grande comprensione. Quando leggo una norma che ne richiama un'altra, che riporta rinvii ad articoli, a commi, a paragrafi, a leggi precedenti, pregresse o a future o possibili evoluzioni e, quindi, a successive modificazioni, mi rendo conto che rendiamo un cattivo servizio alla comunità. Così facendo non diamo nessuna risposta alla gente, perché chiunque, a cominciare da chi parla, per leggere una norma o un articolo avrebbe bisogno di una struttura tecnico-giuridica che gli consentisse di avere davanti tutti i testi per poterli consultare. Ebbene, questo tipo di legislazione deve cessare se vogliamo essere realmente forza di cambiamento.

Qui pongo il problema per l'agricoltura, onorevole Assessore; è mai possibile che non si riesca a trovare un ufficio tecnico-giuridico che elabori un testo unico, che ci faccia comprendere tutto quello che dice una legge, eliminando le incongruenze? Molte volte noi stessi, nel legiferare, non conoscendo i pregressi legislativi, siamo portati a produrre leggi che sono in contraddizione con quelle precedenti e, magari, facciamo una affermazione di principio per dire che tutte le norme in contrasto con la presente non sono più applicabili. Questo, però, serve soltanto per salvarci l'anima, ma non per consentire a chiunque di poterlo fare. Questi discorsi furono fatti molti anni fa; fu indetta la prima conferenza sull'agricoltura, poi ne è stata indetta un'altra, ma ancora risultati concreti

non ce ne sono. Non so se sia possibile, per esempio, affidare all'Assemblea regionale, all'ufficio legislativo l'incarico di mettere ordine nella normativa di un determinato comparto, partendo da quello dell'agricoltura, e produrre, per esempio, un testo unico in cui non siano più presenti richiami e rinvii, ma ci sia la norma così come deve essere.

Lo vogliamo fare questo passo avanti, onorevole Assessore? Mi rivolgo a lei, anche se non rappresenta la completezza del Governo in questa sede, affinché la mia richiesta giunga all'attenzione del Presidente della Regione, in modo che, al di là di quelli che sono i problemi particolari, si possa, un giorno o l'altro, risolvere questo problema.

Così come, per esempio, sul piano del merito, onorevole Assessore, quando lo risolviamo il problema dell'acqua, che poi è il problema fondamentale sul quale si deve andare avanti? È possibile che non siamo riusciti a realizzare quell'autorità unica di cui tanto abbiamo parlato, e ne abbiamo parlato già molti anni fa? Non intendo fare riferimenti personali o riferirmi a precedenti interventi, ma dico che è necessario che ci sia quella capacità di ricerca, di captazione, di conservazione, di distribuzione delle acque, di riciclaggio delle acque reflue, per renderle disponibili ai processi agricoli. Ed allora qui nasce un problema di cultura di governo: dobbiamo parlare di cultura delle emergenze? Certo, le emergenze ci sono; chi non le vede? Lo sottolineava, poco fa, qualche collega nel suo intervento. Ma è possibile che non si riesca ad inquadrare gli attuali problemi, mantenendo lo sguardo profondo verso il domani, per capire cosa ci sia dietro l'angolo pur governando l'oggi? Non è pensabile che si possa governare senza conoscere quali siano le prospettive alle quali si andrà incontro. Dico queste cose perché le richiamerò quando parleremo dei problemi riguardanti il disegno di legge che abbiamo innanzi. Occorre, quindi, una cultura di programma, di governo che sappia coinvolgere tutti gli aspetti organizzativi dei processi di cambiamento e produttivi della società. Occorre, cioè, il coraggio del nuovo e di porsi i problemi che sono dinanzi alla nostra realtà.

Per fare questo, onorevole Assessore, occorre rinnovare una stagione di grandi impegni. Certo si porranno altre questioni: quella della risistemazione delle competenze e dei ruoli, delle responsabilità, che vanno divise tra politica ed

amministrazione, che vanno ridisegnate a livello di Governo. Tutto ciò è propedeutico, onorevole Assessore, ai problemi che abbiamo dinanzi; diversamente, ci troveremo sempre, malgrado questa legge, a rincorrere le varie calamità: l'alluvione, la siccità, le gelate, le grandinate e quanto altro può avvenire. Bisogna avere la forza e la capacità di affrontare questo problema.

Tornando alle questioni che sono dinanzi a noi, il disegno di legge ha un suo taglio, che è innovativo e che con l'innovazione porta anche il rischio. Si fa riferimento ad un meccanismo che deve consentire un sistema agile e snello, superando la concezione dei sussidi e dei contributi a perdere, ma dando allo specifico un'organizzazione che si basa sulle assicurazioni. È stato detto che gli assicuratori incontreranno difficoltà su una materia così ampia, su una materia così complessa e così difficile. Certo la difficoltà è maggiore se partiamo da quelle considerazioni che ho sentito fare al professore Damigella, e cioè che, molte volte, il danno non è uguale per tutti ma, spesso, lo rendiamo uguale per tutti. E qui c'è anche colpa e responsabilità delle organizzazioni sindacali e professionali, le quali, con meccanismi di dubbia natura, finiscono col dire che se la siccità ha colpito, per esempio — come io ho visto —, le zone del Catenanuovese, del Centuripino, dell'Agirino, del Regalbuto, c'è la perdita totale di qualsiasi prodotto; e, però, se andiamo ad intervenire su questo tipo di calamità finiamo con l'inserire anche altre realtà che quella calamità non hanno avuto. L'assicurazione, che è una contrattazione fra le due parti, stabilirà dove c'è il danno e dove non c'è; la franchigia e il premio, quindi, determineranno lo spazio di intervento.

Si tratta di acquisire una coscienza e una cultura di governo; e quando parlo di cultura di governo, non parlo di quelli che debbono governare, ma di una cultura nel cittadino che deve sapersi assumere le responsabilità per avere le coperture necessarie.

Quindi, viene accantonata, con questo disegno di legge, la politica del contributo a fondo perduto, del banco aperto, e si avvia una politica di interventi per l'effettivo danno. Quindi un rapporto di contratto, un rapporto nel quale la Regione si inserisce come elemento di sostegno, facendo sì che le organizzazioni professionali assumano un ruolo organizzatorio affinché questi consorzi di difesa possano essere

operativi. Ma la difesa dovrà avere due aspetti: difesa passiva e difesa attiva; infatti mi hanno insegnato, quando mi occupavo di sanità, che la migliore terapia è la prevenzione. Se non facciamo nulla per prevenire e, quindi, per mettere a disposizione dell'oggetto e del soggetto dell'attività che andiamo ad intraprendere, tutta una serie di iniziative — che sono quelle di rendere produttivo il terreno, per esempio attraverso la viabilità, l'acqua, l'elettrificazione e quanto altro occorra — e nello stesso tempo non prevediamo, essendo le stagioni e le temperature quel che sono, e sono mutevoli oggi più che ieri, idonei meccanismi, utilizzando tutte le tecnologie moderne che possono aiutarci a conoscere anticipatamente i fenomeni ed i problemi, non faremo un'opera produttiva.

Sono stati avanzati dubbi sull'efficacia di questa normativa; sono convinto che dobbiamo tenere presente che questo è un meccanismo che richiede grande professionalità in chi gestisce questi problemi e che la questione dell'assicurazione non va posta in termini squisitamente privatistici, nel senso che la partecipazione all'associazione pur non potendo essere forzata, dev'essere frutto di una scelta. In questo caso, infatti, il cittadino parteciperà al consorzio ma, contemporaneamente, potrà utilizzare una diversa via d'uscita.

Ho ascoltato alcune considerazioni che, dal loro punto di vista, hanno una loro ragionevolezza, una loro impostazione, ma occorre apportare dei tagli precisi alla normativa precedente; non possiamo cercare sempre di fare il nuovo mantenendo il vecchio. Il nuovo ed il vecchio, infatti, non si «sposano» bene. È un vecchio modo di legiferare quello secondo cui istituivamo un ente, mantenendo quello che c'era precedentemente, e che è superato; diamo competenze ad alcuni enti, ma non le togliamo a quelli che le avevano precedentemente. Occorre avere la forza, la capacità di seguire la strada del cambiamento.

Diversamente, al di fuori di questa tribuna, tutti quanti, innovatori, cambiatori, governanti del cambiamento, finiranno con l'essere sempre e soltanto non governanti perché non cambiare è meno rischioso. Certo, le riforme, i cambiamenti hanno bisogno di essere soppesati, di essere discussi, di essere approfonditi, di essere messi alla prova, se necessario di essere sperimentati; però occorre avere la forza ed il coraggio di cambiare alcune cose.

Non diciamo di dare meno al settore dell'agricoltura; diciamo di dare, possibilmente, di più; ma non è possibile che continui un andazzo nel quale, ormai, non si capisce bene chi ha subito il danno, ed in forza del quale, probabilmente, riceve di più chi non ha subito il danno rispetto a chi l'ha realmente subito. Un andazzo in cui ha la meglio chi è più organizzato, più attento o più pronto a presentare le domande e le perizie giurate. A proposito di queste ultime, onorevole Assessore, farei un po' di attenzione; non che voglia mettere in discussione chi giura — perché se ci accorgessimo che tutti sono spergiuri, evidentemente ci sarebbe una crisi della società — ma voglio dire che bisogna stare attenti, che ci sono fenomeni che, evidentemente, portano ad un degrado che dobbiamo evitare, facendo in modo che questo problema non debba essere affrontato e risolto solo quando scoppiano gli scandali. Quindi, in questo senso, il Gruppo parlamentare socialista, nell'affrontare l'esame di questo disegno di legge, di questa problematica, e restando in attesa di affrontare le altre questioni, si pone il problema di un grande slancio.

Onorevole Assessore, lei è una persona — me lo consenta, lo dico non solo per affetto personale — che, laddove opera, dà il taglio della sua intuizione e della sua incisività. Nell'agricoltura dia questo taglio nuovo, perché ci sono stati periodi di dormienza in questo settore, ci sono stati periodi vacanti, ci sono stati periodi nei quali si è andati avanti come si è potuto; e non possiamo più andare avanti in questo modo perché poi ci poniamo il problema del costo-beneficio e cioè di sapere quanto diamo all'agricoltura, quanto produce l'agricoltura, quanto è il prodotto interno lordo relativo al comparto. Ci poniamo questo problema perché quando parliamo di mercato parliamo di capacità di reggerci sulle nostre gambe e, quindi, di supportare in termini di servizi, in termini di strutture, in termini di credito, consentendo che i soggetti vadano avanti con le loro gambe; non possiamo tenere «i morti in piedi». Sono convinto che dobbiamo avere capacità di intuizione; morti in piedi non se ne mantengono. Bisogna rifuggire dalle vecchie logiche secondo le quali, per mantenere il posto di lavoro, bastava chiudere un'azienda e poi, invece, ci si accorgeva di aver perso il posto di lavoro e l'azienda stessa.

L'agricoltura è un settore nel quale sono innestati alcuni meccanismi, lo rilevavo anche

dal dibattito che si è svolto a Montecatini in seno al Consiglio della confederazione dell'agricoltura, lo rilevavo dalle cose che sono state dette; ebbene, c'è l'esigenza di fare, onorevole Assessore. Veda un pochino come, perché se lei aspetta che gli altri dicano: «fai, perché starai bene», stia tranquillo, onorevole Assessore, che chi fa se ne va, chi produce, non è accetto; ebbene, chi sta al Governo rischi di andarsene, purché si realizzino cambiamenti ed innovazioni, perché diversamente non si va avanti. Oggi restano, in politica e nelle istituzioni, solamente i pigri, perché in fondo non facendo niente non disturbano nessuno. Però questo non va bene per la Sicilia, questa nostra amata terra che vogliamo cambiare, che vogliamo diversa, perché ne abbiamo le potenzialità e non vogliamo essere considerati la terra abbandonata, la terra della mafia o la terra della perdizione.

Dico al Governo: svegliatevi, fatelo presto. Non possiamo più andare avanti in questo modo, perché diversamente noi, come rappresentanza parlamentare, subiamo il contrasto con la gente, che ci chiederà conto di quello che facciamo. Quando approviamo una norma, poiché la facciamo in virtù di tanti compromessi, finisce con l'essere una norma contraddittoria in se stessa. Così facciamo la figura di essere degli ignoranti, degli incapaci, perché non sappiamo scrivere una norma di legge, o perché non sappiamo fare un progetto che, certamente, senza certi condizionamenti sapremmo fare.

A Roma hanno fatto il coordinamento dell'attività legislativa. Qui non so cosa si debba fare, ma facciamo qualche cosa: il testo unico, il problema dell'autorità unica delle acque, dicendo sì, onorevole Assessore, quando si può dire sì, e dicendo no, quando i no si debbono dire. Credo molto in tutto ciò ed anche se ho una lunga esperienza parlamentare, le debbo dire che sono molto preoccupato, perché stiamo scendendo molti scalini; mi auguro che un giorno o l'altro ci si fermi, per andare in su e non per andare verso giù.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 30 maggio 1990, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 11,

13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94 e 95.

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 96: «Rilancio dell'attività produttiva della "Bacino di Carenaggio spa" di Trapani», degli onorevoli Canino, Culicchia, Grillo, Costa, Cristaldi, La Porta, Vizzini.

IV — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (rubrica Agricoltura):

numero 860: «Avvio di contatti con le facoltà di agraria delle Università siciliane e con altri enti specializzati per la predisposizione di un piano generalizzato di lotta biologica ai parassiti fitofagi», degli onorevoli Cristaldi, Xiumè, Ragno, Bono.

numero 892: «Potenziamento del personale forestale in servizio nel Messinese per scongiurare l'abbattimento delle specie di uccelli rapaci protette», dell'onorevole Piro.

numero 1104: «Misure urgenti a favore delle aziende agricole gravemente

danneggiate dall'eccezionale ondata di calura che ha investito numerosi comuni dell'Agrigentino», dell'onorevole Palillo.

V — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A) (Seguito);

2) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

3) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A) (Seguito).

VI — votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 546/A);

2) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A).

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo